

Assi. Da aspirante leader della Cdl il vicepremier guarda al blocco sociale berlusconiano. E Casini ripudia il centrismo attendista

Fini parla da erede e apre alla base forzista

Ora è lui a difendere «la piccola e media impresa snobbata da Prodi a vantaggio dei grandi gruppi»

Ci sono discorsi che in Forza Italia solo in pochi hanno il coraggio di tenere in pubblico. Un esempio: «I grandi gruppi industriali stanno facendo un tifo da stadio per il centrosinistra, perché sanno che con Prodi potrebbero tornare a Roma per bussare alla porta del governo e ripianare i loro bilanci in rosso. La piccola e media impresa è preoccupata da un'eventuale vittoria del centrosinistra proprio perché conosce il rapporto privilegiato che il Professore ha con i grandi gruppi». Una cosa del genere potrebbe dirla Renato Brunetta, al massimo un Giulio Tremonti in vena di radicalismi. E invece l'ha detta Gianfranco Fini. L'ha spiattellata in faccia a Rutelli e Fassino martedì sera a "Porta a porta", e ha dato così prova di aver allargato lo sguardo a tutto l'elettorato di centrodestra. Persino al blocco sociale più radicalmente e irriducibilmente berlusconiano: quello dei piccoli e medi imprenditori, ai quali il discorso era evidentemente rivolto.

Chi vuol fare il leader del centrodestra, chi vuole quindi raccogliere l'eredità di Berlusconi, non può dimenticare lo zoccolo duro dell'elettorato forzista. Fini lo sa, e comincia a prendere un contatto più diretto con il popolo delle partite Iva. A uscire da uno schema politico più tradizionale ma al quale l'aspirante leader di tutti i moderati non può permettersi di

restare vincolato. Certo, come spiega un collaboratore del vicepremier, «An non ha mai rappresentato un solo specifico blocco sociale, non è il partito degli imprenditori o dei dipendenti, ma piuttosto un riferimento interclassista. Questa è la sua forza come la sua debolezza». Ma a questo punto la parte debole del carattere costitutivo di An può diventare proprio l'arma vincente di Fini. Perché nessuno come

lui è libero di farsi interprete delle diverse anime della Casa delle libertà, proprio in virtù dei vincoli di partenza non troppo rigidi.

La prospettiva di Fini ha comunque diversi punti in comune con quella di Casini. Che sembra anche lui molto attento nelle ultime ore a presentarsi come leader di un centrodestra destinato a sopravvivere, piuttosto che nelle vesti di centrista disponibile a passaggi di fronte. Ieri ha risposto per le rime a un Rutelli sempre più sarcastico nei confronti dell'Udc: «Bisogna creare un centro non equidistante ma alternativo alla sinistra, mentre di un centro che ammicca un po' a destra e un po' a sinistra non se ne sente la necessità: quindi», è la silloge del leader udc, «chi è fuori posto è Rutelli». Può darsi che le due ali della Cdl comincino a mettere in conto la sconfitta, ma è molto interessante osservare quali conseguenze traggano dall'ipotesi: piuttosto che prepararsi il terreno per di-

sconoscere Berlusconi e qualificarsi come opposizione presentabile, si preoccupano di tracciare uno scenario futuro ancora bipolare, in cui si pongono assolutamente fermi sul fronte del centrodestra. Si tratta di un atteggiamento prudente, ma anche corroborato dalle preoccupazioni di Montezemolo, che ieri è tornato a raccomandare di «non cancellare riforme importanti fatte dal precedente governo, come la legge Biagi», minacciata, come il presidente di Confindustria sa, dalla sinistra dell'Ulivo.

In ogni caso Casini e Fini rivendicano la loro legittima aspirazione a guidare il centrodestra dopo il voto. Resta appunto il problema della compatibilità. Il cui aspetto decisivo riguarda proprio la capacità di parlare alla par-

te di elettorato più consistente, quella che ora si riconosce innanzitutto in Berlusconi e vota Forza Italia. Ci sono segnali che Fini sembra aver raccolto. Nei giorni scorsi la Fondazione Edison-Messaggero ha pubblicato i dati che descrivono una vera e propria riepulsione dell'export: +3,3 per cento nel quarto trimestre 2005 rispetto all'anno precedente. Un salto in avanti reso possibile soprattutto dalle piccole e medie imprese: l'indice cita esempi come il distretto di Biella (+3,2), e soprattutto il polo delle calze di Castel Goffredo (+12,1) e quelli del Fermano e del Maceratese (rispettivamente al 28,2 e 18,6). La tendenza è confermata anche dall'indice della fiducia delle imprese che secondo l'Isae è al livello più alto degli ultimi cinque anni: 94,2. Tutto questo descrive uno scenario in cui il blocco sociale di riferimento della Cdl, quello appunto degli imprenditori piccoli e medi, non sarà disposto a subire

scelte favorevoli solo alla grande industria. E anzi, spingerà un'eventuale opposizione di centrodestra verso un forte impegno per la difesa delle proprie ragioni. «Fini ha notato la diffidenza esibita verso Prodi dal "popolo di Confindustria" a Vicenza», osserva ancora il collaboratore del vicepremier, «e in ogni caso si presenta per vincere in prima persona le elezioni: è chiaro che parla come leader di tutto il centrodestra».

ERRICO NOVI

